

Sentieri



**incontri
& dialoghi**

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesilucerratroia.it - stampa@diocesilucerratroia.it

ANNO II - NUMERO 2

febbraio 2018

02 il direttore

Politica:
imperativo morale

04/05 il papa
il vescovo

Verità, libertà
e gratuità

06/07 incontri&dialoghi

Col vescovo Giuseppe
nel primo di episcopato

09 appuntamenti
diocesani

Festa delle famiglie e
celebrazione ecumenica



**Italiani
al voto**

Fake news e bene comune Politica: imperativo morale

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it



In questi ultimi giorni, forse per l'aria che si sta cominciando a respirare a livello nazionale, siamo costretti a riconsiderare sempre lo stesso tasto dolente, una nota che stona spesso e, di fronte alla quale, anziché effettuare un'operazione di recupero, ci siamo lasciati andare, abituando l'orecchio a sentirla come accordata, a percepirla come normalità.

La vocazione relazionale dell'essere umano ci insegna a non instaurare rapporti che si estinguono nelle semplici relazioni intersoggettive ma che si devono spingere verso altre, ben più estese, per favorire lo scopo sociale che unisce tutte le persone di una determinata comunità: il *bene comune*. E il "bene comune", grande frutto della carità, è "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permet-

tono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente".

L'imperativo morale della carità deve spronare dunque al servizio. E che la *politica*, fuori e dentro la Chiesa, debba essere la *forma più umile del servizio* non ce lo ha detto certamente solo papa Francesco. E non di certo lo hanno inventato i suoi predecessori o semplicemente la Dottrina sociale della Chiesa Cattolica.

Quante volte la politica ci ha parlato di perseguire il bene comune in uno spirito di servizio? E quante volte abbiamo visto proprio coloro i quali dicono sposare il colore partitico del bene comune senza proporci uno sviluppo critico del senso della giustizia e un'attenzione particolare verso le situazioni di povertà e di sofferenza, senza mostrare il rispetto per l'autonomia delle cose terrene, senza considerare il principio di sussidiarietà piut-

tosto che la promozione del dialogo e della pace nell'orizzonte della solidarietà?

Spesso ci facciamo lusingare da cartelli pubblicitari e da manifestazioni in piazza che inneggiano al bene comune, ma poi tutto hanno nei programmi fuorché il bene comune: forse solamente lusinghiere *fake news*, quelle *notizie false* di cui ci ha parlato papa Francesco in questo nuovo Messaggio per la Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali?

La responsabilità nella comunicazione della verità riguarda ciascuno – suggerisce il Papa – e il bene comune, quello comunicato con verità, non ha un colore partitico.

Il Vangelo non ci vuole spingere né a destra né a sinistra: ci chiede solo di seguire la via della carità.

Abbiamo troppe poltrone stracolme di *cattolici sulla carta*, assenti totalmente dal loro ruolo: la Chiesa non ne ha bisogno! Avremmo bisogno invece di loro più come i "servi inutili" del Vangelo: di *cattolici in campo*, scevri di scelte legislative e politiche contrarie ai principi oggettivi e ai valori propri del bene comune.



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**

Delegato vescovile per i problemi sociali

Programmi o proclami? La campagna elettorale va...

Il prossimo 4 marzo saremo chiamati ad esprimere il nostro voto per eleggere i nuovi membri del Parlamento italiano. Si sa, le campagne elettorali da un po' di anni a questa parte non si fanno più sui programmi, ormai sempre poco originali e quasi fotocopia l'uno dell'altro, ma sui proclami. Sembra quasi una gara a chi la spara più grossa. Forse è questo il motivo per cui la gente è sempre più disamorata della politica e, perciò, diserta le urne. Illuminanti a proposito sono state le parole del presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Gualtiero Bassetti, il quale,

all'inizio dei lavori del Consiglio Permanente ha richiamato «il valore morale e democratico del voto», ed ha affermato, se mai ce ne fosse bisogno «che la Chiesa non è un partito e non stringe accordi con alcun soggetto politico». Ha poi continuato che il «risveglio della Chiesa nelle anime» evocato da Romano Guardini, lo «sviluppo integrale dell'uomo» promosso da Paolo VI e il *dialogo con tutti* costituiscono il nostro orizzonte di riferimento.

Interessante la specificazione riguardo al dialogo. Citando le parole di papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze «dia-

logare non è negoziare», Bassetti ha affermato che «negoziare, infatti, consiste soltanto nel cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune». Ma non è questo, ovviamente, ciò che intendiamo. Dialogare significa, invece, «cercare il bene comune per tutti». Certo, *bene comune*. Tutti pensano di agire per questo.

Il presule ha invitato a riflettere sulla «natura della vocazione politica», a chiedersi se si tratta di vocazione, missione o «un trampolino di lancio verso il potere». Papa Francesco aveva scritto, a riguardo, nell'*Evangelii gaudium* che «la politica, tanto denigrata,

è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose di carità, perché cerca il bene comune».

Ancora, l'invito alla sobrietà, nelle parole e nei comportamenti. «Non si può comunque scordare quanto rimanga immorale lanciare promesse che già si sa di non riuscire a mantenere» – ha tuonato il presidente dei vescovi – e quanto sia altrettanto immorale «speculare sulle paure della gente: al riguardo, bisogna essere coscienti che quando si soffia sul fuoco le scintille possono volare lontano e infiammare la casa comune, la casa di tutti».

Saranno fischiate le orecchie a quel tale candidato lombardo che pochi giorni fa aveva invocato la difesa della razza bianca...? O forse no. Perché si sa, le *teste di legno* fan sempre rumore. Solo rumore.

Sentieri
incontri
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno II - numero 2 - febbraio 2018
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Donato Coppolella
Marco Esposito - Filly Franchino
Leonarda Girardi - Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Rocco Coppolella - Dino De Cesare
Simone Esposito - Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

FOTO DI COPERTINA
Camera dei Deputati

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 28 gennaio 2018.

4 marzo 2018

Italiani al voto

Giuseppe Notarstefano

Vicepresidente nazionale
Azione Cattolica - settore Adulti



Il Parlamento Italiano nei suoi due organi: il Senato della Repubblica (sx) e la Camera dei Deputati (dx), ai quali la Costituzione assegna identici poteri.



Il prossimo 4 marzo si voterà con una nuova legge elettorale, frutto di una mancata mediazione tra le forze politiche presenti in Parlamento che probabilmente condurrà il Paese verso una nuova stagione della vita repubblicana. Un ritorno seppur parziale al proporzionale dentro uno schema che rimane per adesso sostanzialmente maggioritario. Ma aldilà di ogni previsione l'esito è incerto e per nulla scontato. Le premesse non sono certo edificanti.

Il Paese arriva a questo appuntamento elettorale con un carico di fatiche e tensioni e, nonostante i timidi segnali di una ripresa del sistema produttivo nazionale, l'economia italiana si presenta ancora appesantita dalle sue storiche patologie: in primo luogo il forte squilibrio territoriale che si manifesta attraverso l'approfondimento progressivo tra il Nord e il Sud del Paese.

Il Paese è, altresì, attraversato da una impressionante mobilità territoriale: la ripresa spesso drammatica dei flussi migratori interni, unita alla persistenza dei flussi migratori internazionali, contribuisce ad alimentare il sentimento di precarietà ed instabilità sociale.

Accoglienza ed integrazione tuttavia sono valori che non possono essere più oggetto di vili

discussioni e che devono caratterizzare la politica ad ogni livello e costituire una soglia di civiltà che non può essere oltrepassata, pena il precipitare nella barbarie e nel fascismo.

La morsa della corruzione e dell'illegalità di matrice criminale sull'economia si fa ancora più asfissiante e costituisce un tema sul quale non è possibile abbassare la guardia.

Disuguaglianze territoriali, sociali ed economiche hanno generato un diffuso smarrimento ed un cupo "rancore", come lo ha definito il padre del Censis Giuseppe De Rita.

Le forze politiche appaiono più preoccupate di cavalcare il risentimento provocandone un progressivo inasprimento, imbastendo una campagna elettorale fatta di improbabili promesse e di un repertorio, spesso logoro, di luoghi comuni caratterizzato da un elenco interminabile di passi indietro, abolizioni e ritrattazioni. La scelta dei candidati nelle diverse, spesso improvvisate, coalizioni elettorali indotte dalla legge evidenzia con notevole plasticità il sostanziale distacco tra la società civile ed il ceto politico, preoccupato della propria autoconservazione e della tutela di rendite di posizione, messa in difficoltà dall'esito incerto del nuovo meccanismo elettorale.

Candidati imposti dall'alto, territori inascoltati, consultazioni prive di una reale ed ampia base popolare.

Si susseguono inoltre i sondaggi sulla propensione al voto soprattutto dei più giovani e la preoccupazione di un elevato astensionismo ha allarmato persino il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che nel suo discorso di fine anno ha rivolto un appello alla importanza di esercitare il diritto fondamentale del voto e del dovere di concorrere con la propria preferenza alla scelta della formazione di coloro che eserciteranno il potere legislativo e, in misura indiretta, quello esecutivo.

Una preoccupazione condivisa e rilanciata anche dal presidente dei Vescovi italiani, il cardinale Gualtiero Bassetti, che nei giorni scorsi ha evidenziato il bisogno di inaugurare una stagione di profondo ed autentico dialogo a livello sociale, politico ed istituzionale, volto a restituire alla politica il tono ed il livello di una sana dialettica politica che non smarrisce l'orizzonte del bene comune.

Ciò può avvenire soltanto se le forze politiche si concentrano sulla elaborazione di una piattaforma non tanto di impegni o peggio ancora promesse, ma di obiettivi che, concretamente ed

onestamente, esplicitino ed agiscano una visione.

Come cattolici ci sentiamo esortati a partecipare alle prossime elezioni, offrendo occasioni di approfondimento e di confronto sul nuovo sistema elettorale e sulle proposte delle forze in campo, vigilando sulla qualità e competenza dei candidati, il cui requisito etico dovrebbe essere solo una condizione necessaria per accedere alla rappresentanza politica del Paese.

Ci stanno a cuore i temi e le questioni: i giovani, la famiglia e il lavoro, abbiamo una piattaforma importante nelle proposte elaborate in modo sinodale nella 48esima Settimana Sociale di Cagliari che dobbiamo rilanciare con coraggio e determinazione.

Questa stagione della vita del Paese ci chiede di essere significativi ossia alzare il livello della campagna elettorale, assumere criticamente le proposte elettorali utilizzando al meglio gli strumenti della comunicazione, favorire la partecipazione delle persone al voto, promuovendo candidati competenti e credibili a prescindere degli schieramenti. La disaffezione strisciante e l'indifferenza della maggioranza favoriscono il populismo e la demagogia; la democrazia è un bene da conquistarsi giorno per giorno, insieme e per il bene di tutti.

Riflessione sul Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2018 Per farsi terra e paese

Ivan Maffei

Direttore dell'Ufficio Nazionale per le
Comunicazioni Sociali e Sottosegretario della CEI

Forse da ragazzi un po' tutti, come il trovatello de "La luna e i falò" di Cesare Pavese, ci siamo ritrovati a chiudere gli occhi per provare se, riaprendoli, la collina fosse scomparsa, lasciando intravedere un paese migliore.

Al desiderio di "andare più lontano", la cultura digitale ha dato un contributo decisivo. L'individuo ha davvero "scollinato", ha trovato l'America, un mondo seducente di immagini, news e commenti, che consente di trasferire sulla pubblica piazza anche i momenti più personali.

L'ebbrezza della velocità, in macchina come nella vita, presenta rischi pesanti. Si può arrivare a pensare che tutti i contenuti siano uguali, che tra rappresentazione e realtà non corra chissà quale distinzione, che le proprie credenze contino più dei fatti e che, comunque, ci si possa sottrarre a tutto ciò che è dissonante.

Su questo sfondo si rafforzano facilmente pregiudizi e stereotipi, sospetti e chiusure. Diventa difficile anche riconoscere le fake news, le informazioni infondate, "basate su dati inesistenti o distorti", eppure così plausibili ed efficaci nella loro capacità di presa e tenuta.

Ha ragione chi sottolinea come il fenomeno non sia nuovo. In realtà, a renderlo preoccupante oggi è il numero di contatti che raggiunge in maniera tempestiva e poco arginabile. Se i social non possono essere considerati la causa principale delle fake news, like e condivisioni ne facilitano la propagazione, secondo un dinamismo che dei contenuti premia più la visibilità della loro stessa veridicità.

Al riguardo, nel Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, papa Francesco denuncia "la logica del serpente", che arriva a offuscare "l'interiorità della persona" e a rubarle "la libertà del cuore". Perfino un'argomentazione impeccabile, "se è utilizzata per ferire l'altro e per screditarlo agli occhi degli altri, per quanto giusta ap-



paia, non è abitata dalla verità". A quel punto, a che serve?

"Ero tornato, avevo fatto fortuna, ma le facce, le voci e le mani che dovevano toccarmi e riconoscermi, non c'erano più - riconosce il protagonista del romanzo di Pavese al suo ritorno dall'America -. Quello che restava era come una piazza l'indomani della fiera..."

Non che tale esito sia ineluttabile. Anzi, Francesco - e con lui tutto il magistero ecclesiale - è portatore di uno sguardo fiducioso nelle capacità dell'uomo di "raccontare la propria esperienza e il mondo, e di costruire così la memoria e la comprensione degli eventi".

Si tratta di "riscoprire il valore della professione", dove il giornalista è "il custode delle notizie", al cui centro "non ci sono la velocità nel darle e l'impatto sull'audience, ma le persone". Un "giornalismo di pace", attento a

comprendersi a servizio di quanti "non hanno voce" e a porsi alla "ricerca delle cause reali dei conflitti".

D'altra parte - visto che, oltre che fruitori, tutti siamo diventati produttori - il Papa sottolinea "la responsabilità di ciascuno nella comunicazione della verità"; responsabilità che chiede di educarsi ed educare al discernimento, alla verifica, all'approfondimento.

Del resto,

nel suo rapporto con la realtà, la verità rimane un'esigenza insopprimibile,

che non si risolve in una "realità concettuale" e nemmeno nel "portare alla luce cose oscure". Verità è "ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere", spiega Francesco, che aggiunge: "L'uomo scopre e riscopre la verità quando la sperimenta in sé stesso come fedeltà e affidabilità di



chi lo ama". Pavese direbbe: "Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante e nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti".

In ultima analisi, sottolinea ancora il Messaggio, "l'unico veramente affidabile e degno di fiducia, sul quale si può contare, ossia 'vero', è il Dio vivente".

L'esperienza della comunità ecclesiale ne riconosce il volto in Gesù Cristo, verità ultima e piena dell'uomo. È questo fondamento che ci sta a cuore, anche nella comunicazione. È per questo che si torna. È per questo che - come il protagonista de *La luna e i falò* - non si smette di cercare: "Ho girato abbastanza il mondo da sapere che tutte le carni sono buone e si equivalgono, ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri di più che un comune giro di stagione".

“ «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Notizie false e giornalismo di pace". Questo è il tema scelto da papa Francesco per la LII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che verrà celebrata la domenica che precede la Pentecoste, cioè il 13 maggio 2018.

Lo avevano già reso noto, venerdì 29 settembre 2017, la Sala Stampa vaticana tramite un comunicato e lo stesso Pontefice con un tweet lanciato nel pomeriggio sul suo account @Pontifex_it. Le cosiddette "notizie false" o "fake news" sono «le informazioni infondate che contribuiscono a generare e ad alimentare una

forte polarizzazione delle opinioni: così ricorda il comunicato vaticano, che mette in guardia da «una distorsione spesso strumentale dei fatti, con possibili ripercussioni sul piano dei comportamenti individuali e collettivi». Anche la Chiesa vuole offrire il suo contributo all'attuale dibattito sul fenomeno, «proponendo una riflessione sulle cause, sulle logiche e sulle conseguenze della disinformazione nei media e aiutando alla promozione di un giornalismo professionale, che cerca sempre la verità, e perciò un giornalismo di pace che promuova la comprensione tra le persone».

Quattro i paragrafi trattati: che cosa c'è di falso nelle "notizie false"?; come possiamo riconoscerle?; «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32); la pace è la vera notizia. Il testo del messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali - l'unica giornata mondiale ad essere stabilita dal Concilio Vaticano II - viene tradizionalmente pubblicato il 24 gennaio, giorno della festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Ringraziamo, infine, don Ivan Maffei, Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali, per aver offerto a *Sentieri* questa sua riflessione.

Per un alfabeto di vita cristiana “G” come Gratuità

+ Giuseppe Giuliano

vescovo@diocesilucera.it



Per quanto strano e paradossale possa sembrare alla mentalità corrente, noi cristiani, alla luce del Vangelo, crediamo che l'uomo è tanto più uomo quanto meno occupa se stesso di sé e quanto più si apre nel dono di se stesso agli altri. Noi crediamo che più l'uomo si rende disponibile nella *gratuità del dono* più il suo cuore si dilata nella fecondità dell'amore.

La libertà umana fondamentale si realizza, in verità, nella liberazione dalla tirannia dal proprio io e si espande nella *consegna di sé*. Dire gratuità equivale allora ad affermare la concreta possibilità dello sviluppo dell'uomo nella verità e nella libertà del dono disinteressato di sé. Come Gesù, per mezzo del quale vengono a noi la grazia e la verità.

La gratuità che Gesù ci insegna con la sua stessa vita si oppone alla *reciprocità mercantile delle prestazioni* e a quella *grettezza d'animo* che ostacola la fecondità del bene. Il Vangelo è richiamo per l'uomo ad accogliere i doni che gratuitamente gli vengono offerti e a *trafficarli* non in base al suo individuale tornaconto, ma nella magnanimità di un cuore aperto allo sguardo e al cuore altrui.

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8).

La gratuità vince la diffidenza dell'altro e la paura di Dio. Essa fa



scorgere il volto amoroso di Dio e la sua azione provvidente e buona nella storia. La gratuità convince e coinvolge, fino in fondo, l'altro nel cammino della verità che libera dalla paura reciproca, sprigiona energie sempre nuove e costruisce incontri stabili e duraturi.

Uno sguardo attento all'esperienza personale ci mostra poi che “quanto più noi cerchiamo di guadagnare e di raggiungere, tanto più fermamente l'altro si chiude e si difende. Invece quanto più liberamente egli avverte, che non lo si vuole spingere verso niente, ma soltanto essere e vivere con lui; che non si vuole ottenere niente da lui, ma soltanto servire ... tanto più rapidamente egli si sbloccherà e si aprirà alle vibrazioni che irradiano dalla personalità che gli sta di fronte” (Romano Guardini).

Gratuità, ossia “donare donan-

dosi, in dilatazione d'animo”. Appunto, come Gesù.

La gratuità di cui parla il Vangelo nasce e si sviluppa nel fare esperienza che Dio è più grande di noi e che con i suoi doni spalanca le nostre possibilità nell'apertura a Dio stesso e agli uomini accolti come fratelli.

L'esperienza dell'amore di Dio è esperienza di chi non ha meritato alcunché, né ha titoli per avanzare diritti o rivendicare ricompense, di chi è raggiunto dalla grazia del Signore ed è salvato da essa. Amore ricevuto *gratis*, nel dono che fa vivere e che libera dalla chiusura dell'egoismo e da ogni sfumatura di possesso. L'amore di Dio è sempre *eccedente*. È dono di lui, che è la vita per gli uomini, “perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).

L'esperienza “che Dio è più gran-

de di noi” si vive solo *per opera dello Spirito Santo*, che poi è il vero *Dono* di Dio. Lo Spirito è infatti il Datore degli innumerevoli doni divini, che non si acquistano con il denaro, ma che si accolgono in limpida semplicità.

La salvezza è dunque esperienza di gratuità, esperienza dell'amore del tutto gratuito di Dio che redime l'uomo nell'interezza della sua persona e che dilata l'amore umano, liberandolo da ogni ripiegamento cui è sempre esposto a causa del peccato e delle conseguenze del peccato.

“Il soffio nascosto dello Spirito divino fa sì che lo spirito umano si apra, a sua volta, davanti all'aprirsi salvifico e santificante di Dio”.

L'uomo entra così, per puro dono divino, nella vita nuova, la vita di Dio e degli amici di Dio.

Amore veramente gratuito, quello di Dio. Cioè, amore:

- totale e senza alcuna riserva: “li amò sino in fondo” (Gv 13,1);

- generoso e senza alcun tornaconto: “dona a tutti generosamente e senza rinfacciare” (Gc 1,5);

- sovrabbondante e senza alcuna limitazione: “dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia” (Gv 1,16);

- trasparente e senza alcuna oscurità: “guarderanno a colui che hanno trafitto” (Zc 12,10).

Guardando al Signore crocifisso e sostenuto dalla grazia dello Spirito Santo l'uomo può conoscere l'amore di Dio nella sua perfetta gratuità: “Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 1,18).

L'uomo allora impara la verità dell'amore da Gesù Cristo, il Signore crocifisso e risorto, e guidato dallo Spirito Santo la può vivere lungo i suoi giorni terreni. I cristiani sono quelli che si sono lasciati raggiungere dall'amore preveniente e gratuito di Dio, lo hanno accolto ed hanno così conosciuto l'amore in Colui che ha dato la sua vita per noi.

In Cristo Gesù l'amore divino si pone come modello e si offre come possibilità concreta perché l'uomo viva e cresca nell'amore, e nella gratuità dell'amore. Per Dio e per il prossimo, perché “non si dà amore per l'uomo senza Dio”, né “si dà amore per Dio a prescindere dall'uomo”.

Su questa via, la via della gratuità, Dio si fa vicino all'uomo e al mondo umano. Così l'umanità, resa partecipe del dono divino, diventa “sempre più umana, sempre più profondamente umana”, mentre in essa matura il Regno in cui Dio sarà definitivamente *tutto in tutti*.

Il Santo del mese

a cura di Donato Coppolella



L'IMMACOLATA DI LOURDES

11 FEBBRAIO

A Lucera, in via Cairoli, esiste una Chiesetta detta dei “Sacramentini” dove si venera la Beata Vergine di Lourdes. Cappellano è il cano-

nico don Raffaele Antonacci; qui esiste l'Arciconfraternita dei Bianchi e della Beata Vergine di Lourdes il cui priore è Sergio Pompa. Numerosi sono i fedeli che ogni giorno si recano per pregare e venerare la Madonna specialmente nel giorno della sua festa l'11 febbraio.

Dopo la proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione fatta da Pio IX l'8 dicembre 1854, la Vergine apparve a Bernadette Soubirous presso Lourdes in Francia, in una grotta di Massabielle l'11 febbraio 1858 per ben diciotto volte e fino al 16 luglio, servendosi di questa umile ragazza. Le apparizioni della Vergine avvennero in una grotta, lungo il fiume Gave. Le parlò nel dialetto locale, le indicò il punto in cui scavare con le mani per

trovare quella che si rivelerà una sorgente d'acqua, al contatto della quale sarebbero scaturiti molti miracoli. Importante fu quando, in un'apparizione avvenuta il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, alle continue richieste della fanciulla, la Vergine disse di essere “l'Immacolata Concezione”. Le apparizioni di Lourdes vennero riconosciute dal vescovo di Tarbes il 18 febbraio 1862.

La Madonna promise a Bernadette la felicità, ma non in questo mondo. A Nevers la veggente visse il messaggio di penitenza e di preghiera che aveva ricevuto alla grotta. Morì santamente il 16 aprile 1878 dopo le enormi sofferenze che contrassegnarono la sua vita. Fu beatificata nel 1925 e canonizzata nel 1933.

“Siamo strumenti di redenzione, perco

Il cammino della Chiesa, i giovani, la vocazione, il sinodo al centro della conversazione con il vescovo

a cura di Piergiorgio Aquilino

Un bell'incontro, ricco di spunti e riflessioni, quello di sabato 27 gennaio 2018 con S.E. mons. Giuseppe Giuliano, nel quale abbiamo cercato di percorrere il primo anno del suo ministero episcopale qui tra noi. E questo *ripercorrere i passi* abbiamo voluto farlo cominciare esattamente dal 4 febbraio 2017, giorno in cui fece solenne ingresso in diocesi.

Camminare, in amicizia Jesu Christi, tutti insieme: Vescovo, clero e popolo santo di Dio. Eccellenza, possiamo dire che questo è stato un po' il suo primo approccio e la sua prima indicazione ai fedeli tutti della diocesi. Quali "frutti" ha portato finora questo camminare insieme?

Parlare di frutti è un po' prematuro, poiché i frutti, che coinvolgono le coscienze e gli animi delle persone, hanno lunghi tempi di



maturazione: essi non sono immediati e poi i bilanci vanno affidati al cuore di Dio. Noi – vescovi, sacerdoti, Chiesa intera – siamo mandati nel mondo ad annunciare il Vangelo. La conversione dei cuori, la crescita interiore in umanità e fede è opera della grazia di Dio. Dobbiamo rispettare i ritmi della grazia del Signore ed anche della maturazione umana. Se *parlare di frutti* è da un lato prematuro, dall'altro ci ricorda che è sempre bene lavorare a servizio del Regno di Dio, del Vangelo, con generosità e retta intenzione... poi il Signore farà lui!

La nostra è una Chiesa viva, una Chiesa vivace, una Chiesa feconda, una Chiesa che si apre ed è chiamata ad aprirsi sempre di più allo Spirito di Dio. Sarà anche piccola, come numero di abitanti, ma io penso che, a livello di



Alcuni momenti dell'ingresso di mons. Giuseppe Giuliano (4 febbraio 2017).

piccolezza, siamo nell'ottica del Vangelo: Gesù sceglie le cose piccole e, forse, umanamente insignificanti, per poter realizzare la sua opera e le grandi cose. Di questo ne sono molto convinto: facendo una battuta, possiamo dire che ci sono luoghi anche molto piccoli, al tempo di Gesù insignificanti – mi vengono in mente Nazareth, Betlemme – eppure in essi si sono verificati i prodigi di Dio. A noi sta il compito di aprirci alla grazia del Signore e di lasciarla fecondare in noi, nelle nostre comunità, nella nostra gente.

Spero che attraverso la preghiera della Chiesa e la generosità dei giovani, il Signore voglia chiamare altri ragazzi, giovani, *generosi e coraggiosi*, per il servizio ministeriale a questa santa Chiesa di Lucera-Troia.

E proprio i giovani sono al centro di questa nostra conversazione. Attraverso la sua azione pastorale, lo Spirito ci parla e ci fa comprendere come sia sempre tempo favorevole e che i giovani devono essere i protagonisti. Ecco che nel concreto ci propone, di pari passo con quello della Chiesa universale, un Sinodo diocesano dei/per/con i giovani. La chiamata, da incarnare nel tessuto quotidiano del proprio progetto di vita, è al centro delle tappe sinodali. Cosa dire ai giovani? Cosa comunicare? Chi proporre loro come modello?

Mi piace parlare di *protagonismo dei giovani*, ma attenti però: non è un protagonismo che vuole po-

tenziare o sviluppare l'individualismo, già abbastanza diffuso e che già ha fatto tanti danni. Né tanto meno vuole favorire l'introversione, la chiusura o, peggio ancora, l'autoreferenzialità, che sembra essere una caratteristica dei giovani di oggi, che li blocca dinanzi anche alla realizzazione di un progetto di vita: ciò vale sia per il ministero sacerdotale, sia per la vita consacrata, sia per il matrimonio. L'autoreferenzialità, l'individualismo, la chiusura in se stessi – frutti della cultura contemporanea – vanno decisamente superati.

Quando parlo di *protagonismo*, parlo di un protagonismo, potremmo dire, *evangelico, cristiano*. E mi piace ripetere un'espressione: "Non c'è una libertà maggiore, non c'è un uomo più libero di chi è talmente libero da possedere se stesso per fare di se stesso un dono a Dio, perché Dio a sua volta faccia un dono di lui all'umanità". Quando parlo di *protagonismo cristiano*, parlo di una vita che si incarna nel dono, di una libertà che si vive fino in fondo, solo nel dono di sé, dell'amore.

Giovani e intergenerazionalità, è un altro punto: un rapporto quasi critico, spesso in conflitto per via dei nuovi modi di concepire il mondo. Può esserci una via di mezzo in tutto questo? E la Chiesa da che parte deve stare?

Io non parlerei di *via di mezzo*: una via di mezzo è sempre un adattamento.

Le crisi non si superano adattandosi ad esse, ma si superano balzando in avanti: il salto in lungo, il salto in alto della fede! Si esce dalla crisi se si prende in mano – ecco, in concreto, quel protagonismo di cui parlavamo – la propria vita, ci si riappropria di essa, la si vive come un dono, non da fruire individualisticamente, ma da condividere nel dono di sé.

Il problema non è la via di mezzo; la questione sta nel vivere fino in fondo, in verità, la propria vita. Abbiamo da dire agli uomini e alle donne di oggi che la *verità di sé* viene colta e accolta solo alla luce di Dio che è verità e che la verità di Dio non è indisponenza, non è oppressione, non è mortificazione, bensì sviluppo. Diceva papa Benedetto XVI che chi segue il Signore nella fede, non perde nulla di bello, di autentico, di pieno della sua propria vita e della sua propria

umanità, tutt'altro; ma trova uno sviluppo sempre maggiore nell'amicizia con il Signore Gesù!

Ecco, torniamo a quegli uomini e donne di oggi. Oggi il mondo è complesso, forse perché un po' troppo variegato. E tra i giovani ci sono tendenze con visioni più aperte rispetto al passato: penso a giovani coppie separate, figli costretti a più padri e madri, convivenze forzate, unioni civili (in Capitanata una delle prime è stata proprio qui a Lucera). La Chiesa ha il compito di stare anche da questa parte. Come è possibile pertanto far breccia nei cuori lacerati di questi giovani, così fortemente ostili, e come renderli partecipi in questo camminare insieme?

È indubbio che viviamo in un mondo complesso, perché articolato: oggi si parla di *mondo pluralistico*. In realtà, quel pluralismo che noi guardiamo, viviamo e che spesso subiamo, le cui conseguenze minano l'umanità dell'uomo, è un pluralismo sicuramente etico, ma, prima e più ancora, è un pluralismo antropologico.

A me piace vedere nell'elenco delle beatitudini di Gesù riportate da Matteo, in tutti quei *Beati... beati... beati...*, la proposta di un'umanità piena, felice, autentica. È forse qui che si gioca l'evangelizzazione e la nuova evangelizzazione: l'annuncio del *kerigma* apostolico, del Signore Risorto, morto per amore e risorto nell'amore, che ci dà la possibilità di una umanità di una qualità superiore.

L'uomo che *gioca a fare dio*, a *sentirsi dio*, attraverso i progressi talvolta sconsiderati e irresponsabili della scienza e della tecnologia, dichiara il fallimento di una visione antropologica sagacia e veritiera.

Noi cristiani dobbiamo essere coraggiosi, ma anche accorti; teneri – direbbe papa Francesco –, ossia riflesso di quella tenerezza di Dio, ma anche audaci nel poter indicare le strade della vera pienezza dell'uomo, della vera felicità.

"Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli", significa: "Beati coloro che sanno, si accorgono e vivono per quelli che sono". Il *povero in spirito* è chi sa di non essere il Creatore, è quel

Correndo insieme sentieri umanizzanti

Io, la società, le periferie esistenziali, la comunicazione, e Giuseppe, nel primo anno di episcopato

figlio che sa di aver bisogno di un Padre buono, di un Padre Celeste, di un padre e di una madre teneri e forti allo stesso tempo, è colui che sa di essere compagno di strada, colui che si accoglie come fratello dell'umanità. Il nostro Dio vuole l'uomo beato, felice.

Tirare le conseguenze da questa visione antropologica dell'uomo che il Vangelo ci offre significa vivere fino in fondo nella concretezza dei giorni la propria vita.

Ed eccoci alla società! Spostando la nostra visuale sulla nostra società, in questo anno ci ha dato valida testimonianza del suo operato a favore di quelle *periferie esistenziali* tanto richiamate da papa Francesco. In particolare ci ha mostrato il volto di quella *chiesa in uscita* dal Santo Padre predicata e voluta. Ecco, quindi: dal suo arrivo in diocesi ha voluto proprio *camminare incontro* ai malati, agli emarginati, ai più soli, ai carcerati. E spesso, non manca di spezzare il *Pane* con loro. È d'altronde una scommessa evangelica: si dona con gioia proprio a chi non è in grado di poter ricambiare. Perché scommettere ancora oggi sugli ultimi?

Perché negli ultimi c'è il Signore, lì si incontra Gesù! Gesù si incontra nella sua Parola, si incontra nella celebrazione eucaristica, nelle celebrazioni delle liturgie della Chiesa, si incontra nei poveri e negli emarginati. È vero, il Papa insiste molto su questo, ma in realtà è il Vangelo a dircelo: "Ciò che avete fatto a uno di questi tra i miei *più emarginati*, l'avete fatto a me".

Periodicamente, abbastanza costantemente, c'è questo rapporto non solo mio con i carcerati, ma della Chiesa, della nostra comunità cristiana. Cresce il numero dei volontari, cresce la sensibilità dei cristiani di questa terra nel rendere il reinserimento sociale dei carcerati meno duro e meno difficile. Insomma, una Chiesa che vuole esserci, ma anche porre dei gesti molto concreti che dicono questa nostra volontà di essere presenti, con molta serenità.

Così anche l'ospedale. Questa è una bella occasione per ripetere una cosa che penso siamo tenuti a ripetere continuamente io, i sacerdoti, tutta la comunità cristiana. L'ospedale rischia la chiusura: no, non possiamo permettere che una struttura del genere, così pie-

na e pulsante di umanità, venga chiusa! Ecco l'appello che continuamente rivolgo: una struttura del genere va potenziata, non può assolutamente essere chiusa, perché è nei nostri fratelli ammalati che noi incontriamo il Signore crocifisso, che continua oggi, assumendo come sempre su di sé le sofferenze umane, l'opera della redenzione dell'umanità. Siamo, perciò, strumenti di redenzione!

"Gesti di concretezza". E veniamo proprio a questi gesti di concretezza nel nostro mondo ecclesiale ed in particolare nell'organizzazione pastorale di questa chiesa locale. Penso alle prime novità: le celebrazioni delle *stationes* quaresimali, la giornata coi maturandi, in estate gli esercizi spirituali per i laici, la Settimana Biblica annuale a fine anno pastorale, le *lectiones* d'avvento. Quali altri progetti sta pensando di aggiungere e di attuare in questa comunità diocesana per farla sentire maggiormente unita?

C'è un progetto generale di fondo: dare sempre più spazio al Signore. È Lui che, con il suo Spirito, converte, è Lui che, con la sua Parola, chiama. E allora questa Parola di Dio deve essere riportata nel cuore delle comunità e delle persone; la frequentazione del Libro Sacro – che è la Bibbia – è frequentazione di Cristo Gesù, che attraverso quelle parole non solo parla, ma cambia i nostri modi di vivere. Spero che, dal fare spazio al Signore nella nostra vita, le nostre comunità e la nostra società riescano a fare spazio alla presenza degli ultimi, ai bisogni degli emarginati, perché la nostra società conosca un cammino più umanizzante, più autentico, più vero. In definitiva, un cammino più a misura d'uomo.

Eccellenza, un'ultima domanda che è propria per noi del mondo delle comunicazioni sociali: un tema che ha avuto fortemente a cuore sin dal suo insediamento in diocesi. Il papa, proprio in questi giorni ci ha donato il Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali dal titolo: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Notizie false e giornalismo di pace». Oggi, la nostra diocesi gode di un unico polo laboratoriale – mensile, sito diocesano, social, televisione – in cui, camminando insieme, si cerca di garantire una



giusta visibilità alla vita vera di questa Chiesa diocesana. Alla luce di questo, quali iniziative occorre porre ancora in essere per scampare il pericolo del mormorio, del chiacchiericcio e favorire piuttosto una *comunicazione* sempre più trasparente, una *comunicazione vera*?

Il messaggio del Santo Padre parla di *notizie false*: come si fa a non essere d'accordo su questo?

Le notizie false ingenerano confusione, contrasti: in tal caso, la parola, che è strumento di incontro, diventa strumento di scontro, di offesa.

Proporrei e desidererei una *ascesi del linguaggio*, una maggiore cura delle parole, perché la parola è strumento per incontrarsi, per comunicare, per dialogare, per ricercare, per manifestare le proprie idee, seppur diverse, ma sempre nell'ottica di una comunione da costruire giorno per giorno.

Le notizie false vanno contro la comunicazione, dunque, contro la comunione e, quindi, contro la verità; direi, ancor di più, con altri termini, contro la vivibilità. Noi viviamo un mondo che talvolta rischia di non essere vivibile, proprio a causa di parole lasciate in *libera uscita* e di menzogne ad arte propinate come notizie della ultim'ora.

Venendo al nostro territorio, personalmente ho un'altra preoccupazione. In teologia morale, a proposito della *bugia*, si parla di notizie false. Ma c'è anche un'altra modalità di propinare la falsità, la menzogna, ingenerando confusione e addirittura sospetto: questa è la *locutio ambigua*, ossia quel

linguaggio che materialmente non dice il falso, ma permette che chi ascolta, capisca e percepisca il falso rispetto alla verità delle cose. Questa è, secondo me, una questione che, nei nostri ambienti, va tenuta sicuramente presente, sia da parte dei fruitori delle notizie, che devono cercare di essere molto avveduti e svegli – questo vale sia per le notizie che i media ci comunicano, che nei rapporti interpersonali –, sia da parte di chi comunica, che deve aver cura di non usare ambiguità, ma parole il cui vero significato sia comune e recepitile per tutti.

La *locutio ambigua* è vera e pura bugia, fa parte delle *fake news*.

Anche la modalità di comunicazione può ingenerare sospetti e la bugia crea, nella menzogna,



Lucera, Episcopio, 27 gennaio 2018.
Conversazione col direttore.

un mondo sospettoso, dunque un mondo non vivibile.

Si tratta di una responsabilità molto chiara che i mezzi di comunicazione hanno, ma che abbiamo anche tutti noi nel linguaggio e nella comunicazione, sia interpersonale che sociale.

Eccellenza, in conclusione, al termine di questo primo anno di ministero episcopale qui tra noi, il nostro ringraziamento si traduce in augurio e preghiera per il prossimo ed i prossimi anni di episcopato, affinché, nell'amicizia di Gesù, possa continuare a farci camminare lungo sentieri di pura e singolare grazia che il Signore vorrà donarci... tutti insieme, sorretti dal soffio dello Spirito.

È importante, camminando insieme. Grazie a voi!

Il sì di Davide Cacchio

Giacomo Mottola

Una grande gioia il Signore ha voluto concedere alla nostra diocesi.

Durante la Concelebrazione Eucaristica di sabato 6 gennaio scorso, Epifania del Signore, nella Concattedrale di Troia, Davide Cacchio ha manifestato pubblicamente il desiderio di voler corrispondere alla chiamata del Signore, compiendo il primo passo verso la strada che lo porterà nei prossimi anni a diventare lettore e accolito, prima, e infine diacono e presbitero.

Secondo le parole del vescovo Giuseppe, imitando la ricerca sincera ed umile dei magi, il seminarista si è messo alla ricerca della volontà di Dio, e così, nel suo sì, ci è dato di contemplare la misericordia di Dio per la sua Chiesa.



Troia, Basilica Cattedrale, 6 gennaio 2018. Davide Cacchio è ammesso tra i candidati all'Ordine Sacro.

Misericordia che il vescovo ci invita a riconoscere anche in ogni uomo e donna che dice il proprio sì a Dio nelle diverse vocazioni al matrimonio e alla vita consacrata. È stato proprio così: in una Cattedrale gremita di fedeli si è assistito in religioso silenzio al mistero di questo Dio che fra il popolo sceglie alcuni per essere pastori: "Non sceglie i migliori e non chiede loro di essere perfetti - ha ricordato il vescovo - ma li chiama ad amare e pascere il suo gregge". Facendo nostre le parole conclusive del rito dell'ammissione, ti auguriamo caro Davide che il Signore porti "a compimento l'opera che ha iniziato in te".

Riaperta la chiesa di San Giovanni al Mercato

Gaetano Schiraldi

Al termine della Concelebrazione Eucaristica del 6 gennaio presieduta dal vescovo nella Concattedrale diocesana, a Troia, dalla stessa Basilica si è snodata una processione che ha condotto alla chiesa di San Giovanni Battista, detta "al Mercato", riaperta dopo i lavori di restauro. Il Vescovo, accompagnato dai confratelli dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, dai seminaristi diocesani e dal clero, ha portato in processione una pisside con le ostie consacrate da riporre nel tabernacolo della chiesa dell'Adorazione perpetua.

Uno degli ultimi interventi della diocesi nella città di Troia è stato il restauro della chiesa di San Giovanni Battista *al mercato*. Nonostante lo storico Vincenzo Stefanelli inserisca, tra le undici parrocchie create dal vescovo Oriano nel 1022, San Giovanni al Mercato, testimonianza privilegiata dell'esistenza di questa chiesa nel medioevo è un'epigrafe, un tempo posta come architrave della porta d'ingresso alla medesima che oggi è stata, molto sapientemente, collocata nella chiesa restaurata. L'iscrizione ricorda la costruzione della chiesa o, almeno, la fine dei lavori di edificazione, fissando il mese di maggio del 1127, e il nome dell'arciprete, Urso. L'8 giugno del 1515, il vescovo Giannozzo Pandolfino, data la povertà delle rendite capitolari, unì la parrocchia di san Giovanni al capitolo che ne assumeva la *cura animarum*. Da qui in poi, la chiesa segue il divenire della storia sociale e devozionale del luogo, per cui alcune famiglie chiedono di erigere altari (Del Jacono, Petruccio, Valenzuola). Nel 1626 vi sono nella chiesa l'altare maggiore, del Carmine, di san Giovanni e dell'Incoronata. Nel 1777, per ordine del vescovo Marco De Simone, la chiesa, ormai in condizioni rovinose, fu abbattuta per essere ricostruita perché ne riuscisse più ampia e divenisse la sede della congrega dell'Annunziata. I lavori per la ricostruzione cominciarono il 20 gennaio. Un manoscritto



Troia, Chiesa di San Giovanni Battista o "al Mercato".

conservato nell'Archivio Storico Diocesano sezione di Troia, del 1797, logoro ed assai rovinato, ci informa delle traversie della ricostruzione settecentesca della chiesa. Dal documento si rileva che il disegno della nuova chiesa fu approntato dal calabrese don Francesco Giora, un mastro-pittore che trovavasi a Troia, nel palazzo vescovile, per fare certi nuovi quadri per la Chiesa Cattedrale. Il vescovo, però, morì il 19 febbraio seguente e i lavori rimasero bloccati. Il vicario capitolare, Nicola Poppa, con i canonici Francesco Ruggieri e Nicola Corvo, deputati alla gestione dell'eredità del vescovo De Simone, ripresero nella sede vacante i lavori e, nel giro di sei mesi, la chiesa fu edificata fino al cornicione ed il campanile fu alzato fino a 4 palmi. Successe al De Simone, Gian Giacomo Onorati, il quale, convocati i canonici in episcopio, ordinò la ripresa immediata dei lavori, ma sopravvenne l'ordine del Re di convogliare l'eredità di mons. De Simone al monte frumentario per via di una causa con la mensa vescovile sulla masseria di s. Lorenzo in Carmignano. Passarono anni e vescovi. In realtà, i lavori di costruzione della chiesa ricominciarono sotto l'episcopato di Paolo Emilio Bergamaschi. Questi nominò rettore don Domenico Maielli, sacerdote saggio ed integerrimo, per lunghi anni arcidiacono



Troia, 6 gennaio 2018. La riapertura della chiesa di San Giovanni Battista.

no del capitolo e vicario generale della diocesi di Troia, che con zelo seguì i lavori di completamento della chiesa. Lo stesso Maielli fece collocare come altare maggiore quello della famiglia de Pazzis, un tempo eretto nella cattedrale, rimosso nei lavori effettuati da mons. Passero e fino ad allora depositato nella ex chiesa di s. Andrea. La chiesa fu riaperta al culto il 1 maggio del 1904. Fino alla sua morte (1956), il Maielli inculcò ai fedeli la devozione alla Madonna di Pompei, la cui immagine fu posta nell'arco centrale dell'altare de Pazzis. In un inventario del 1911, tra gli altari risulta essercene uno, con relativa statua, dedicato a san Marco d'Ecanà. Nel 1956, mons. Antonio Mistrorigo nominò il nuovo rettore nella persona di don Leonardo Cera, istituì in san Giovanni l'adorazione eucaristica perpetua e il 14 giugno dello stesso anno, dopo la celebrazione in cattedrale, portò solennemente il SS. Sacramento nella chiesa. Tra le opere di valore artistico conservate in San Giovanni figurano il *Battesimo di Gesù* con la lunetta della Decollazione di san Giovanni Battista di Andrea Molinaro (sec. XVI), la *Madonna Incoronata* (o anche Madonna di Costantinopoli, 1620), la *Presentazione di Maria Vergine*, attribuita a Luca Giordano già della chiesa di San Francesco, un *Cristo morto* in cartapesta (sec. XVII).



Potente è la tua mano, Signore

Insieme, per l'unità dei cristiani

Maria De Marco

Nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, si è svolta venerdì 19 gennaio, presso la chiesa di San Domenico in Lucera, la Celebrazione Ecumenica della Parola di Dio, a cura dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, diretto da don Salvatore Ceglia. La celebrazione è stata co-presieduta da mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia, da padre Giovanni Diaconu, prete ortodosso rumeno, e dal dott. Giovanni Magnifico, predicatore locale della Comunità valdese.

Il tema di quest'anno – “Potente è la tua mano, Signore” –, tratto dal versetto del libro dell'Esodo (15,6), segue le indicazioni proposte dagli esperti delle varie comunità cristiane della Conferenza delle Chiese dei Caraibi.

Ogni anno, la Chiesa tutta prega dal 18 al 25 gennaio per l'unità dei cristiani. Unità alla quale tutti dobbiamo aspirare perché siamo tutti figli di un unico Padre. Durante la celebrazione, nella seconda lettura, dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (8,12-27), infatti si è ascoltato: «E voi non avete ricevuto in dono uno spirito che vi rende schiavi o che vi fa di nuovo vivere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di Dio che vi fa diventare figli di Dio e vi permette di gridare “Abbà”, che vuol dire “Padre”, quando vi rivolgete a Dio. Perché lo stesso Spirito ci assicura che siamo figli di Dio...». Sì, perché tutti siamo figli di Dio – «Vedete quale grande amore ci ha dato il

Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1Gv 3,1) –, siamo figli nel Figlio, Dio tutti ama con lo stesso amore, non fa nessuna distinzione, proprio come un padre fa con i propri figli.

E se Dio che è Padre non fa distinzione alcuna, perché noi che siamo figli e dunque fratelli siamo divisi, tanto da “dividere il corpo di Cristo”? Come possiamo annunziare la pace se siamo cristiani divisi? Ecco la risposta, che viene da una preghiera di Gesù: “Che tutti siano una sola cosa, perché il mondo creda” (cf Gv 17,21).

Comprendiamo, perciò, l'appello del papa: «L'unità dei cristiani è un'esigenza essenziale della nostra fede, un'esigenza che sgorga dall'intimo del nostro essere credenti in Gesù Cristo. Si tratta di un cammino irreversibile e non in retromarcia. L'unità si fa camminando, per ricordare che quando camminiamo insieme, cioè ci incontriamo come fratelli, preghiamo insieme, collaboriamo insieme nell'annuncio del Vangelo e nel servizio agli ultimi siamo già uniti. Tutte le divergenze teologiche ed ecclesologiche che ancora dividono i cristiani saranno superate soltanto lungo questa via» (Papa Francesco alla Curia Romana, 21 dicembre 2017).

“Un solo corpo, un solo spirito, un unico Padre” (cf Ef 4,4-6): questa è l'unità alla quale siamo chiamati a lavorare.

Dio è Padre. Noi figli e fratelli. Forse, è giunto il momento di riconoscerci davvero figli di Dio e tutti fratelli.

Festa diocesana della famiglia

Pio e Paola Bondanese

In una splendida giornata piena di sole, sabato 6 gennaio scorso, a Biccari, si sono date convegno le famiglie della diocesi Lucera-Troia. La chiesa del monastero di “Santa Maria della Pace in Sant'Antonio di Padova”, piena financo nei corridoi laterali, ha visto svolgersi un incontro speciale, bellissimo, con le monache clarisse. La giornata è cominciata con la celebrazione della santa Messa presieduta dal vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, che nell'omelia, ha sottolineato il valore del dono del carisma delle sorelle di santa Chiara, di cui si è arricchita la nostra comunità, soprattutto in relazione alle famiglie che sono loro interlocutrici più prossime. Durante la celebrazione si sono affidate al



Signore tutte le famiglie, quelle presenti, quelle più giovani, quelle che si apprestano a diventarlo, in modo particolare quelle che vivono situazioni di sofferenza nel corpo e nello spirito.

Terminata la Messa, le famiglie si sono fermate a colloquiare con le sorelle monache, che dopo una breve presentazione del loro Ordine, hanno con tenerezza e semplicità risposto alle domande di adulti e piccini affascinati dal loro modo di rapportarsi al mondo.



« Verso il Sinodo sui giovani »

a cura della Pastorale Giovanile diocesana

Lavori in corso

Sara De Marco

Il 6 gennaio scorso, il vescovo Giuseppe ha ufficialmente indetto il Sinodo diocesano dei giovani: il cantiere è stato ufficialmente aperto e la macchina organizzativa è partita. La direzione dei lavori è stata fin da subito affidata ad una commissione sinodale diocesana costituita da giovani rappresentanti delle realtà associative diocesane nonché espressione delle differenti scelte vocazionali.

Inoltre è stato chiesto a tutti i parroci di costituire all'interno delle parrocchie una commissione parrocchiale avente il compito di approfondire il documento preparatorio dei vescovi e di indicare tracce di riflessione da implementare a quelle già proposte nella bolla di indizione. Tali scelte indicano, pertanto, che tutta la Chiesa diocesana è e deve essere in cammino con i giovani e per i giovani della nostra Chiesa.

L'azione principale per l'avanzamento dei lavori sarà dunque l'ascolto. C'è un forte desiderio di ascoltare i giovani, tutti i giovani, nessuno dovrà sentirsi escluso. Porsi in ascolto sembra essere una necessità tutt'altro che secondaria nella nostra società fortemen-

te sradicata dalla comunicazione verbale o da quella più profonda e maggiormente protesa verso quella virtuale. In questa direzione il sinodo vuole essere anche forza propulsiva che invita tutti i giovani a raccontarsi e a dialogare per “camminare insieme”, proprio come indica la stessa etimologia della parola sinodo. Incontrare i giovani significa essere predisposti ad accogliere domande e, per molte di queste, accettare di non avere una risposta. Il cammino verso il sinodo non vuol essere un prontuario per dare risposte ma una occasione di Grazia in cui sperimentare la bellezza del dialogo sulle “questioni giovanili” nell'ottica di una consultazione aperta a tutti in cui far emergere le aspettative, i desideri, nonché le incertezze e le preoccupazioni nelle complesse vicende del mondo odierno.

«Desideriamo che tutti i giovani si aprano e camminino insieme nella ricerca. Voi giovani potete aiutare la Chiesa intera ad avere lo stile della ricerca». Queste le parole del nostro Vescovo al primo incontro della commissione sinodale ed è questo l'augurio e l'impegno per tutti i giovani della nostra diocesi.

ZONA PASTORALE
LUCERA

SANTA CECILIA

La prima visita del vescovo

Lorenzo Ventrudo

Sabato 16 dicembre 2017, alle ore 17,30, mons. Giuseppe Giuliano ha visitato la piccola comunità di Santa Cecilia facente parte territorialmente della parrocchia San Giovanni Battista di Lucera. Nell'esercizio del suo ufficio di pastore, il vescovo ha voluto



Comunità di Santa Cecilia, 16 dicembre 2017. La visita di mons. Giuseppe Giuliano.

mostrarsi sollecito nei confronti della Comunità, rivolgendosi con animo apostolico verso i fedeli attraverso un dialogo informale con piena disponibilità all'ascolto. In quest'incontro dialogico, tutti hanno potuto sperimentare la presenza di Gesù, che visita, conforta, istruisce, guarisce e



santifica il suo popolo. Detta "visita pastorale" è stata «un segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace». Il Signore viene, sempre di nuovo, come recentemente celebrato col santo Natale 2017 e rinnova il dono della sua pace a un'umanità sempre più intenta a provoca-

re conflitti e a farsi guerra anche all'interno dei rapporti parentali e comunitari. Il nostro pastore sulle orme del Signore Gesù è venuto a rinvigorire "il passo stanco, riaccendendo il sorriso della sorpresa, spolverando i desideri più belli, sostenendo la speranza di un mondo più ordinato e dunque più giusto e solidale". In definitiva, la visita è stata un evento di grazia che ha fatto riflettere tutti sull'esigenza di una vera e permanente conversione personale e comunitaria.

Nel segno di un rinnovato clima di fiducia stabilitosi tra la piccola comunità di Santa Cecilia e il vescovo, con la Celebrazione Eucaristica è terminata la proficua esperienza spirituale.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Concerto dell'Epifania

Filly Franchino

Le sonorità espresse dal Coro Polifonico "Santi Patroni - don Rolando Mastrulli" della concattedrale di Troia hanno concluso, il 7 gennaio 2018, presso la chiesa di San Francesco, il periodo che ricorda la nascita e l'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo. Il coro ha offerto, al foltissimo ed attento pubblico presente,

un programma fatto di canti dal carattere natalizio arricchito da escursioni nei grandi capolavori per Coro.

Vidimus enim stellam eius in oriente et venimus adorare eum: questo il tema conduttore, tratto dal Vangelo di Matteo (2,2), proprio per adorare, come i magi fecero con Gesù, offrendo non i doni di questi ultimi ma la passione per il canto e la musica che generosamente e disinteressatamente anima i componenti del coro.

Il mistero del Natale e dell'Epifania è stato vissuto attraverso le composizioni musicali di alcuni dei grandi musicisti della storia interpretate dal coro e dai suoi solisti Prisco Blasi, Antonella Martino e Concetta Pirro, diretti dal maestro Nicola Lupoli ed accompagnati da una *ensemble* strumentale formata dai maestri Leonardo Manna, Anastasio Cac-



Troia, Chiesa di San Francesco, 7 gennaio 2018. La X edizione del Concerto dell'Epifania.

chio, Vito Tozzi, Chiara Gelormini, Michele Di Mucci, Leonardo De Santis, Rodolfo Sassone. Culmine della serata è stato certamente il momento dell'esecuzione del canto *Inno del Buon Pastore* col testo di don Paolo Paoletta, parroco della parrocchia che ha ospitato il concerto e musicato dal maestro Antonio Di Dedda, giovane pianista ed organista, che sta mostrando all'Europa il suo talento e portando alto il nome

della città di Troia.

La serata è stata brillantemente condotta da Stefano Pignatiello e da Maria Paoletta, che oltre ad illustrare tecnicamente i brani eseguiti, hanno rievocato i vari eventi che hanno visto protagonista il Coro in una lunga storia che affonda le radici nell'anno 1986 e costituisce un fiore all'occhiello della tradizione religiosa della città di Troia, che si appresta a vivere il suo primo millennio.

ZONA PASTORALE
BICCARI

ALBERONA/ROSETO V.RE

I tradizionali fuochi di sant'Antonio

Anna Ricciardi

Come tradizione, in occasione della festa liturgica di sant'Antonio Abate che cade il 17 gennaio, si è celebrata in alcuni centri dei Monti Dauni la Festa dei Fuochi in onore del Santo protettore degli animali e dei contadini. Ad Alberona e a Roseto quest'an-



Alberona, 20 gennaio 2018. Uno dei falò in onore di sant'Antonio.

no, il 20 gennaio, sono stati ospitati i giornalisti del *press tour* dal titolo "Di Santi, Paesi e Falò". Molteplici gli elementi che si me-

scolano in questa tradizione: la potenza del fuoco, la capacità artistica, la fede religiosa e lo spirito di competizione, ma soprattutto la partecipazione popolare sempre pronta a far rivivere attraverso questa ricorrenza il fascino della memoria storica locale. La preparazione dei falò è cominciata sin dal mattino, nonostante il tempo incerto, mentre nel pomeriggio le opere completate sono state sottoposte all'attenzione della commissione giudicatrice. In seguito al verdetto è avvenuta la premiazione dei falò più belli.

Questa edizione 2018 dei *Fuochi di sant'Antonio*, ad Alberona e a Roseto, ha visto non solo la consueta partecipazione dei cittadini, ma anche dei giornalisti del *press tour*. I blogger e giornalisti, grazie all'organizzazione del Co-

mune di Roseto, hanno potuto documentare le fasi significative di questa ricorrenza e hanno avuto modo di conoscere, nell'arco di quattro giorni, le risorse paesaggistiche, il patrimonio culturale e le tipicità enogastronomiche del territorio. Il significato dei *Falò di sant'Antonio* riporta alla forza del fuoco che rompe le tenebre e il freddo della notte invernale, per generare una sorta di purificazione ed uno spazio di condivisione e di socialità.

La festa di sant'Antonio abate decreta anche l'inizio del Carnevale, che in diversi paesi e comunità rurali, secondo la tradizione, coincideva con l'inizio di un periodo nel quale il mondo contadino riponeva le speranze di divertimento fino allo scoccare del mercoledì delle Ceneri e, dunque, dell'inizio del tempo di Quaresima.

ZONA PASTORALE
CASTELNUOVO

PIETRAMONTECORVINO

Altare e vetrata nuovi in San Francesco

Leonarda Girardi

La chiesa di San Francesco di Pietramontecorvino cambia volto: il 5 gennaio 2018 un nuovo altare ed una vetrata raffigurante sant'Antonio di Padova e sant'Onofrio hanno rinnovato il look della chiesa del piccolo borgo dauno. All'evento erano presenti, oltre ai tanti cittadini, le autorità militari, la Pro-

tezione civile e l'Amministrazione comunale. La santa Messa è stata presieduta dal vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, e concelebrata dal parroco di Pietra, don Leonardo Catalano, don Rocco Coppolella e dal diacono Nicola Cocumazzo.

Nell'occasione, vigilia dell'Epifania, un gruppo di giovani del paese – nelle vesti della Madonna, San Giuseppe, Gesù ed i Magi – ha accolto il vescovo presso la Grotta della Madonna di Lourdes, sita accanto alla Stazione dei Carabinieri, da dove ha preso avvio un lungo corteo, arricchito dalla presenza di uno dei magi a cavallo, che è giunto poi alla chiesa di San Francesco.

Al termine della funzione religiosa, un ulteriore momento di unione e confronto si è svolto presso la Pinacoteca Comunale, sede di



Pietramontecorvino, Chiesa di San Francesco, 5 gennaio 2018.
La benedizione del nuovo altare e della vetrata.

una mostra dedicata alle antiche testimonianze fotografiche del Convento e del paese.

Non poteva mancare, infine, lo scambio degli auguri presso i lo-

cali sotterranei della Chiesa petraiola, in un clima festoso fatto di convivialità e degustazione di prodotti locali natalizi, tra cui le tipiche cartellate.

ZONA PASTORALE
SAN MARCO LA CATOLA

CARLANTINO

Ricordato don Franco

Dina Cilfone

Servo per amore, sacerdote per l'umanità: è la frase di un canto a noi comune e che per molti è la sintesi della vita e del ministero sacerdotale del caro don Franco D'Apollonio! Don Franco è stato nominato parroco di Carlantino subito dopo la morte improvvisa di don Antonio Romano che per quasi quarant'anni ha servito la no-



Don Franco D'Apollonio, già parroco di Carlantino, ricordato nel X anniversario della dipartita.

stra comunità. Come ogni cambiamento, quello di don Franco portò una ventata di freschezza, di giovinezza. Non possiamo dimenticare le sue omelie, il suo saper coinvolgere piccoli e grandi, la sua presenza e preghiera per gli ammalati e le famiglie in difficoltà, lo rendono ancora tutt'ora indimenticato pastore.

Don Franco sapeva dialogare ma soprattutto aveva il dono dell'ascolto.

Non erano pochi quelli che lo cercavano per consultarlo, ascoltare una parola buona o per sceglierlo come padre spirituale. Posso dire con fierezza che don Franco, prendendo in presto parole che lo hanno ben definito, è stato un uomo e un prete con il quale si stava bene: vivace, serio, severo quanto basta e, soprattutto, privo di giudizio. Pare che don Fran-

co abbia fatto propria la massima riportata nell'Imitazione di Cristo che recita: "Chi cerca Cristo senza croce, troverà la croce senza Cristo". Purtroppo, la sofferenza e la malattia hanno bussato alla sua vita, la Messa, era il suo salire con Cristo sull'Altare della Croce che ha abbracciato con serenità e fierezza, come ci insegnò durante la sua permanenza tra noi. Domenica 21 gennaio scorso, ricorrendo il decimo anniversario della sua morte, il nostro nuovo parroco, don Stefano Mercurio Tronco, ha celebrato la santa Messa di suffragio sottolineando il grande dono che don Franco è stato per la nostra parrocchia: "servo per amore, sacerdote per l'umanità"! Don Franco è stato ricordato anche durante la celebrazione vespertina officiata a Lucera nella parrocchia di San Giacomo.

VOLTURINO

Riapre il circolo di Azione Cattolica

Pietro Velardi

Domenica 21 gennaio, nella festa di sant'Agnese, è stato riaperto lo storico circolo di Azione Cattolica di Volturino, fondato nei primi anni '50 dal sacerdote volturinese don Giacomo D'Antini.

Il sito dove sorge il circolo fu letteralmente "scavato" dai giova-

ni che si appassionarono, fin da subito, ai principi e ai valori proposti dall'Azione Cattolica. Fra le altre cose, su iniziativa del fondatore, nel Circolo fu installata la prima televisione di tutto il paese. L'inaugurazione ha avuto luogo, nell'anno del 100° anniversario della nascita dell'Azione Cattolica nella parrocchia di Volturino (1918-2018), come ci ricorda il parroco don Gaetano Schiraldi che commenta così l'evento: "La chiesa ha bisogno di riscoprire la storia e i percorsi dell'Azione Cattolica per guardare ad un futuro del cristiano più luminoso. L'Azione Cattolica invita i laici a non lasciarsi ammalare dagli slogan per lasciare spazio al vissuto che proviene dal Vangelo".



Volturino, 21 gennaio 2018. Il taglio del nastro ai locali del circolo di Azione Cattolica.

STATIONES QUARESIMALI 2018

Zona pastorale di Troia

19 febbraio

Zona pastorale di Lucera

26 febbraio

Zona pastorale di Castelnuovo

5 marzo

Zona pastorale
di San Marco la Catola

12 marzo

Zona pastorale di Biccari

20 marzo

Via Crucis diocesana

Lucera, 22 marzo



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Presento, per questo mese, un'immagine di santa Scolastica, la cui memoria la Chiesa celebra il 10 febbraio.

Sorella gemella di san Benedetto, Scolastica nacque a Norcia verso il 480. Il padre, Eutropio Anicio, discendeva dall'antica famiglia senatoriale romana degli Anicii, mentre la madre, Claudia Abondantia Reguardati, era contessa di Norcia. Il padre, che aveva dedicato grandi cure ai due bambini, fece voto di destinarla alla vita monastica.

San Gregorio Magno riporta nel secondo libro dei *Dialoghi*, che Scolastica, all'età di dodici anni fu mandata a Roma assieme al fratello per compiere gli studi classici, ma entrambi restarono profondamente turbati per la vita dissoluta che vi si conduceva. Benedetto per primo decise di ritirarsi in eremitaggio.

Scolastica, rimasta unica erede del ragguardevole patrimonio della famiglia, rifiutando ogni attaccamento ai beni terreni, chiese al padre di potersi dedicare alla vita religiosa entrando in un monastero vicino a Norcia e seguendo la regola del fratello, diede origine al ramo femminile dell'Ordine benedettino.

I due fratelli si incontravano una volta all'anno in una casa a metà strada tra i due monasteri. Gregorio Magno racconta che nell'ultimo di questi incontri, avvenuto il 6 febbraio del 547, poco prima della sua morte, Scolastica chiese al fratello di protrarre il colloquio spirituale fino al mattino seguente, ma Benedetto si oppose per non infrangere la regola.

Allora Scolastica implorò il Signore di non far partire il fratello e scoppiò in un pianto dirotto: subito dopo scoppiò un inaspettato e violento temporale che costrinse Benedetto, che vi riconobbe un miracolo, a rimanere con lei conversando tutta la notte. Gregorio conclude la narrazione dell'episodio affermando: «Poté di più, colei che più amò».

Ancora Gregorio narra che Benedetto ebbe notizia della morte della sorella, avvenuta tre giorni dopo il loro ultimo incontro, «da un segno divino»: vide l'anima della sorella salire in Cielo sotto forma di una bianca colomba.

L'immagine di santa Scolastica che presentiamo si trova cesellata nel «nodo» di un calice d'argento del 1692, custodito tra gli arredi preziosi del Capitolo Cattedrale di Lucera.



Santa Scolastica nel nodo di un calice

Il manufatto, attribuibile all'argenterie napoletano Gaetano Avellino, è uno splendido esemplare dell'argenteria napoletana del XVII secolo. Sul piede presenta tre microsculture raffiguranti san Nicola di Bari, san Domenico, e forse sant'Agostino. Sul nodo, invece, presenta tre bellissime miniature: santa Scolastica, san Benedetto e il protomartire Stefano.

La santa è raffigurata minuziosamente nella preziosità dell'argento dorato: indossa la cocolla (un ampio camiciotto nero a pieghe, che nell'ordine benedettino si usa per partecipare alla liturgia corale) e ha la mano destra appoggiata al petto; con il braccio sinistro, invece, regge il libro della regola mentre nell'incavo del braccio tiene il pastorale, segno del suo ruolo di badessa all'interno del monastero.

Sul libro della regola è appollaiata una colomba con le ali distese, quasi pronta a spiccare il volo.

L'attributo iconografico della colomba ricorda, come già detto, la

sua morte annunciata al fratello Benedetto. Il calice, dovuto a una committenza monastica e proveniente sicuramente da stessa chiesa o monastero benedettino, data la presenza dei due santi fondatori dei rami maschile e femminile del medesimo Ordine, fu donato, come si evince da uno stemma con una testa di donna e dalle lettere «DDP», *D[ecanus] D[e] P[eppe]*, impresse all'interno del piede, da monsignor Federico De Peppo decano del Capitolo lucerino, il quale resse la diocesi, quale sede vacante, negli anni 1918-20.

Il manufatto è uno tra i più preziosi vasi sacri che vanta il tesoro della Cattedrale di Lucera e, nella perfezione del cesello e nella simbologia eucaristica dei tralci di vite, dei grappoli d'uva e nei simboli della Passione che lo ornano, continua a parlarci della santità di Scolastica e degli altri santi raffigurati, che trovano il proprio modello e il proprio motivo di esistere nel preziosissimo Sangue di Cristo nostro Redentore.



«ULTIM'ORA»

Maria Gargani presto beata

Approvato il miracolo attribuito all'intercessione della fondatrice delle Suore Apostole del Sacro Cuore. Lo si apprende dal comunicato della Sala Stampa della Santa Sede del 27 gennaio, in cui si legge che papa Francesco, il giorno precedente, ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei santi a promulgare, tra gli altri, il decreto di approvazione di un miracolo attribuito all'intercessione della venerabile madre Maria Crocifissa del Divino Amore.

Maria Gargani sarà la prima beata dell'Azione Cattolica di Lucera-Troia.